

I BAMBINI INVISIBILI

Un'esperienza brasiliana e uno sguardo al resto del mondo

CHIARA DELBEN

Vicepresidente dell'Associazione Arcoiris Onlus, Trento

“Oi tia, ciao zia”.

Juliano mi saluta con l'appellativo con cui i bambini brasiliani chiamano qualsiasi adulto, a prescindere dai rapporti di parentela. Ha 14 anni, un sorriso disarmante e lo sguardo intenso e triste di chi ha già visto e vissuto tutto, senza mai essere stato bambino. Era così anche quando l'ho conosciuto, 6 anni fa, duro e spavaldo, quasi uomo nonostante l'età, ma fragilissimo. È vissuto a lungo per strada, ha subito violenze di ogni tipo ed è stato a sua volta molto violento; lo è ancora, a volte.

Juliano è uno dei 100-150 milioni di bambini di strada del mondo. È impossibile farne una stima esatta perché, pur vivendo sotto gli occhi di tutti, sono per assurdo i bambini più invisibili, sfuggono alle statistiche, ai censimenti, alle istituzioni; sono esclusi dai dibattiti pubblici, dai programmi e dalle politiche statali^{1,2}. Non c'è neanche un consenso internazionale sulla definizione di bambino di strada (o, alla portoghese, *meninos de rua*): quella più utilizzata, anche dall'Unicef, considera *street children* i minori per i quali la strada costituisce la casa o la principale fonte di sostentamento, senza adeguata protezione o sorveglianza³. In questo concetto sono compresi sia i bambini che lavorano sulla strada (*street-working children*) e che alla sera rientrano a casa o in qualche altra struttura protetta, sia i bambini che invece non hanno un luogo sicuro a cui fare ritorno (*street-living children*)². Sempre l'Unicef ricorda, inoltre, che sono 640 milioni i bambini nel mondo che non hanno un'abitazione adeguata, 400 milioni non hanno accesso all'acqua potabile e 140 milioni sono *drop out*, fuori dal circuito scolastico¹.

In America Latina i bambini di strada sono circa 40 milioni e almeno 10 vivono in Brasile³; se ne stimano circa 600.000 nella sola Baixada Fluminense, l'immensa periferia di Rio de Janeiro. L'età media di questi bambini si sta abbassando dai 10-12 anni di un decennio fa ai 4-5 anni di oggi⁴ (Figura 1).

Perché la strada?

“Conosci tua madre, Ju?”

“Sì, zia, vive in quella baracca con 3-4 miei fratelli più piccoli, con un uomo diverso dall'ultima volta. Forse questo non la picchia, ma lei beve e picchia noi. Non ci voglio proprio tornare, a casa”.

Sono milioni i bambini di strada che non sono orfani, ma che fuggono a (o sono cacciati da) situazioni familiari disumane sia a livello affettivo che morale ed economico. I bambini non scelgono di vivere in strada, ma la **povertà estrema**, la **disgregazione familiare** e l'**abbandono**, la **violenza** e gli **abusi**, sempre più spesso di natura sessuale, sono il denominatore comune che li spinge verso la strada²; oppure, come Juliano, vi sono costretti dalla dipendenza dei genitori dall'alcol e dagli stupefacenti.

Si stima inoltre che nel mondo siano oltre 50 milioni i bambini ai quali, ogni anno, viene negato un diritto di nascita basilare: essere riconosciuti come cittadini¹. Si tratta di milioni di bambini che, proprio perché senza un'identità ufficiale e senza diritti, rischiano maggiormente di diventare invisibili *meninos de rua*.

In aggiunta, in America Latina, l'estrema povertà delle famiglie, determinata da politiche sociali inadeguate, dalla mancanza di riforme agrarie per la redistribuzione delle terre, nonché il rafforzamento dei grandi latifondi⁵ e le profonde disuguaglianze nella distribuzione del reddito², hanno innescato l'esodo verso le maggiori aree urbane; le periferie delle metropoli sono cresciute rapidamente e in modo selvaggio⁵, senza alcuna pianificazione e prive dei servizi essenziali quali acqua potabile e impianti fognari. In questi quartieri la povertà è in costante aumento e spinge i genitori ad abbandonare i figli sulle strade oppure a farli lavorare in strada, dove poi rimangono per sempre³. In strada i ragazzi cominciano a fare amicizia, a scoprire altri bambini con i loro stessi gravi problemi; si organizzano in gruppi e in gruppo lavorano, rubano e cercano un riparo per la notte. Da *street-working children*, a poco a poco, essi si trasformano in bambini di strada, perdono ogni contatto con la famiglia, e la famiglia, a sua volta, smette di cercarli⁶.

Come alternativa a una vita di stenti, pertanto, la strada offre una speranza ai bambini: se da un lato, in famiglia, vi sono uno stress psicologico fortissimo e varie forme di abuso, dall'altro c'è la strada, senza controlli⁷, che rappresenta l'idea, errata, di libertà dai bisogni e appare come l'unica alternativa alla disperazione^{3,6}. La strada attrae; vivere in strada è un modo migliore di provvedere a se stessi; il bambino sente di avere migliori opportunità poiché la strada appare quasi accogliente e materna, offrendo le ri-



Figura 1. *Bambino di strada brasiliano.*

sorse materiali ed emozionali che la famiglia o la società continua a negargli⁶. L'attrazione della strada è data proprio dalla presenza di bande di coetanei che si conquistano una zona, una piazza, un quartiere. La banda diventa la famiglia; risponde, in apparenza, alla necessità di sicurezza e di protezione, nonostante abbia anch'essa le sue regole, le sue dinamiche, la sua violenza⁷; ci sono dei capi a cui ubbidire, invidie e vendette. Rispetto alla violenza subita in casa, però, quella della strada appare meno certa e forse più controllabile.

Come vivono i bambini di strada?

“Juliano, come facevi a procurarti da mangiare?”

“Oh, facile... bastava stare nei paraggi di qualche ristorante; gli avanzi ci sono sempre”.

Nelle metropoli e nelle cittadine brasiliane, attorno ai tavoli all'aperto dei ristoranti, dopo i branchi di cani randagi, arrivano loro, i *meninos de rua*, e chiedono l'elemosina oppure si accontentano di ciò che rimane nel piatto dei clienti.

“Nessuno ti ha mai offerto un lavoro, per toglierti dalla strada?”

“Non era lavoro, zia, era schiavitù e me ne sono andato. Per un periodo ho venduto *chewing gum* in spiaggia, dalle 2 del pomeriggio alle 6 del mattino. Quando cadevo dal sonno, mi scavavo una buca nella sabbia e riposavo coprendomi di giornali”.

Ci sono molti bambini, nel mondo, che lavorano in strada, spinti dalle famiglie gravemente indigenti. Secondo lo studio globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel 2002 erano 246 milioni in tutto il mondo i ragazzi dai 5 ai 17 anni costretti

a lavorare; ben 8,4 milioni erano esposti alle forme peggiori di lavoro minorile quali schiavitù, arruolamento forzato in vista di conflitti armati, prostituzione, pornografia⁸. Per quanto riguarda il Brasile, secondo le indagini dell'Istituto di Geografia e Statistica (IBGE), nel 2006 in quel Paese lavoravano 5,1 milioni di bambini e adolescenti⁹. La settimana lavorativa, in media, è di 12 ore settimanali per i bambini brasiliani dai 5 ai 9 anni, mentre quella delle bambine tra i 10 e i 13 anni è di 22 ore settimanali⁹. Attualmente le maggiori preoccupazioni del governo brasiliano sono determinate dal lavoro domestico⁵, invisibile. Circa 500.000 bambine di età compresa tra 5 e 17 anni lavorano come domestiche in condizioni di semi-schiavitù, malnutrite, sottoposte a orari massacranti con circa 48 ore di lavoro settimanali⁹. In alcuni casi non percepiscono neanche uno stipendio minimo perché i padroni ritengono sufficiente il vitto e l'alloggio che offrono alle ragazze⁵ (Figura 2).

I bambini che lavorano in strada sono però, in genere, utilizzati per tagliare la canna da zucchero, raccogliere caffè o arance, vendere dolci, sorvegliare auto. Il mercato del lavoro è costantemente alla ricerca di manodopera a basso costo: i bambini lavorano per pochi soldi, sono più facilmente disciplinati e non sono organizzati nei sindacati o in qualche altra forma associativa che li protegga. In realtà, i bambini di strada sono costretti a vivere di espedienti poiché lavorano solo saltuariamente: pertanto mendicano, rubano, spacciano al soldo dei trafficanti, frugano nelle immondizie per poi venderne il ricavato o per procurarsi da mangiare, cercano lattine e bottiglie, oppure si prostituiscono⁵. Alle volte rovistano tra i rifiuti di immense discariche, da cui perfino gli animali si tengono lontani, tale è il fetore che emanano.

Le loro attività microcriminali rendono spesso i bambini bersaglio di azioni repressive, a volte spietate, condotte in nome dell'ordine pubblico e della difesa della proprietà.

“Hai mai avuto fame, Juliano?”

“Sì zia, ma, se sniffi colla, la fame non la senti più, e neanche la tristezza, e neanche la paura”.

Ogni bambino di strada ha un sacchetto dal quale inala costantemente colla per stordirsi, per lenire i morsi della fame o del freddo, per passare i momenti difficili il meglio possibile. Le droghe più diffuse tra i *meninos de rua* sono diversi tipi di inalanti sintetici (con prevalenza della colla da calzolaio) che abbondano sul mercato, hanno un prezzo accessibile e non sono sotto il controllo dei trafficanti di droga, perché il loro valore aggiunto non è remunerativo¹⁰. Non si tratta di droghe illegali: la vendita di colla è proibita, ma non ne è proibito il consumo¹⁰. Inoltre l'uso di queste droghe non genera segregazione, e la colla si sniffa sotto gli occhi di tutti, negli spazi urbani più frequentati (ingresso dei supermercati, stazioni, centro città)¹⁰. Secondo un'indagine effettuata dal Programma Internazionale per il Controllo Droghe delle Nazioni Unite, tra i bambini che vivevano per strada in Brasile nel 1994, il 55% era tossicodipendente¹¹.

“Non sniffi più?”

“... sì, qualche volta, quando mi sento perduto...”



Figura 2. Mamma brasiliana adolescente.

Quali sono i pericoli della strada?

“Che cosa ti faceva paura, Ju?”

“Non ho paura di niente io! Per chi mi hai preso, eh?!”

Poi Juliano ritorna per un attimo il ragazzino che l'agnagrafe pretende che sia e ammette: “Avevamo paura della polizia e delle squadre di uomini violenti che venivano a cercarci. Ho visto alcuni amici picchiati a morte...”.

La **violenza** è l'elemento comune a tutti i bambini di strada; i pericoli e l'emarginazione della strada finiscono per riportarli in situazioni di sopruso, simili a quelli dai quali sono fuggiti³. Come ricorda *Amnesty International*¹², infatti, i *meninos de rua* sono particolarmente esposti a sfruttamento, violenze e abusi di tutti i tipi, da quello di natura psicologica a quello fisico e sessuale.

La **violenza psicologica** è esercitata da chi li disprezza, li sfugge, li vive come criminali. La società, in genere, li vede come un pericolo e li abbandona anche alla **violenza fisica**: “Sono come topi o cani rabbiosi”. Un giornale brasiliano scriveva: “*Volete mantenere pulita la città? Collaborate uccidendo un bambino di strada*”¹⁶. Le forze dell'ordine sono responsabili di molti atti di violenza quali pestaggi, torture fisiche e psicologiche, abusi, estorsioni, arresti arbitrari e pretestuosi (ad esempio per accattonaggio¹³); il rilascio avviene spesso dietro ricompense in denaro o in natura².

Alle retate della polizia (spesso notturne, per evitare la presenza di scomodi testimoni) si aggiunge anche l'ipocrisia delle autorità che, se da un lato condannano tali soprusi, dall'altro invitano a “ripulire” le strade in concomitanza di grandi eventi nazionali o internazionali che richiamano l'interesse dei media¹³. Il bambino di strada è trattato come un essere sub-umano (pestaggi con manganelli, catene e scosse elettriche), indegno dei diritti umani fondamentali¹³ (Figura 3).

In Brasile, in particolare, sono numerosi i casi di violenza esercitata da parte di alcuni corpi devianti della polizia, i cosiddetti **squadroni della morte**, pagati da imprenditori locali. Quasi 6000 *meninos de rua* sono stati uccisi da questi gruppi tra il 1988 e il 1991 secondo l'*Americas Watch*⁶; è del luglio 1993 il massacro di otto bambini di fronte alla Cattedrale Candalaria di Rio de Janeiro, uno dei casi più pubblicizzati dai media, anche se non tra i più feroci. Nel 2007 è stata sgominata una di queste bande a San

Paolo, accusata di centinaia di delitti effettuati in 5 anni; tra gli arrestati vi erano imprenditori e commercianti che pagavano l'equivalente di 400-2000 euro per eliminare ladruncoli, spacciatori e *meninos de rua*⁵. Del gruppo facevano parte anche agenti in pensione o ancora in servizio che mettevano a disposizione le loro capacità professionali: alteravano la scena del delitto, occultavano cadaveri, rendevano difficoltose le indagini⁵. Attualmente continuano le segnalazioni di squadroni della morte attivi in altre città brasiliane¹². Queste prevaricazioni e brutalità cercano giustificazione nel fatto che, molto spesso, come già accennato, da oggetto e testimoni di violenza, i bambini che vivono in strada diventano **soggetti di violenza**². Entrano nelle fila di gang, assaltano i turisti, commettono reati e ripropongono le angherie e le prevaricazioni di cui sono stati vittime². Sono facile **preda di malviventi** che li utilizzano per commettere furti o spaccio di droga e, poco a poco, sono coinvolti in delitti più gravi³. Nel momento in cui si comincia a creare una certa dipendenza da gruppi di fuorilegge organizzati, i bambini non hanno altra scelta che continuare a praticare furti e altre attività delinquenziali, diventando l'obiettivo principale degli squadroni della morte³. Se tentano di abbandonare il gruppo, sono ugualmente a rischio perché ricercati dai malviventi³.

L'opinione pubblica li stigmatizza dunque come criminali, soggetti pericolosi che devono essere allontanati e non come individui a cui è negata l'infanzia. Sulla strada i bambini sono anche esposti alle attenzioni dei pedofili, alla violenza sessuale e psicologica che esercitano, riuscendo a ottenere quello che vogliono in cambio di quasi nulla. Sono documentati e sono oggetto di discussione politica, nonché di disegni di legge atti a tutelare i minori, molti viaggi all'estero di uomini europei insospettabili, a caccia di bambini¹⁴.

Infine, i *meninos de rua* diventano un supermarket di organi per le organizzazioni criminali che li utilizzano, assieme ai bambini venduti dalle famiglie alle organizzazioni stesse, per farne degli inconsapevoli e involontari donatori di organi¹⁵.



Figura 3. Zoinho, 10 anni, sfida la polizia a San Paolo.

Qual è la situazione nel resto del mondo? Esistono bambini di strada fuori dall'America Latina?

Dagli inizi degli anni '90 il fenomeno si è esteso alle realtà urbane di tutto il mondo, Europa e Stati Uniti compresi.

Per quanto riguarda l'Africa, la guerra civile ha reso orfani quasi 100.000 bambini in Ruanda e in Angola; nello Zambia, uno dei Paesi maggiormente colpiti dall'emergenza AIDS, si stima che i ragazzi di strada, resi orfani dalla malattia dei genitori, siano circa 300.000³ (secondo stime delle Nazioni Unite, alla fine del 1999 il numero di orfani da AIDS con meno di 15 anni era di 13 milioni, il 90% dei quali abitava in Africa¹⁶). Solo a Nairobi, Kenya, ci sono 130.000 ragazzi *chockora*, cioè, in swahili, quelli che si nutrono di rifiuti¹⁷. Nella maggior parte dei casi provengono dalle baraccopoli che circondano la città e convergono in una discarica a cielo aperto dove trovano cibo e riparo per la notte, avvolti in sacchi di plastica¹⁸. Anche in Africa, come in America Latina, l'urbanizzazione crescente ha tolto molti bambini africani da contesti relativamente protetti, dove erano affidati ai membri anziani delle comunità rurali in assenza dei genitori, e li ha riversati sulle strade senza alcuna tutela³.

Si parla di circa 18 milioni di *street children* in tutto il continente asiatico, con 8000 bambini di strada in Vietnam¹, mentre a Dacca¹⁹, come a Calcutta, si stima che essi siano anche 200.000 (10 milioni in tutta l'India²⁰). Molti di questi sono i cosiddetti *wip children*, cioè figli di prostitute, costretti ad allontanarsi dalla casa-postribolo se maschi o prematuramente avviate all'attività del bordello se femmine¹⁷.

È difficile definire il numero dei bambini di strada in Europa, vista l'eterogeneità storica ed economica degli Stati coinvolti²¹. Secondo stime Unicef, però, ci sono circa 1.700.000 bambini rom non registrati all'anagrafe, mentre da stime risalenti ai primi anni 2000 sul territorio europeo ci sarebbero dai 150 ai 250.000 bambini di strada²¹. Non sono però disponibili dati attuali poiché, come considerato precedentemente, si tratta di soggetti esclusi dall'interesse dei media e dell'opinione pubblica.

Nella sola città di Mosca, nel 2002, c'erano oltre 60.000 bambini senza casa (oltre 1 milione in tutta la Federazione Russa)³; a Bucarest, nei primi anni '90, su una popolazione di 2.500.000 abitanti, ce n'erano almeno 5000¹⁴. Attualmente il numero è sceso a 1500 e si è stabilizzato su questa cifra⁷. L'età media di questi ragazzi è di 12-13 anni. La comparsa dei bambini di strada nei Paesi dell'Est europeo - fenomeno praticamente inesistente prima del 1989 - si spiega con il deterioramento delle condizioni di vita delle famiglie e con la crescente marginalizzazione economica e sociale di settori sempre più vasti della popolazione³. Nella maggior parte dei Paesi ex socialisti gli istituti di assistenza per l'infanzia sono così affollati, come riferito dall'Unicef, da essere costretti a rifiutare bambini senza casa per i quali, senza altro punto di riferimento familiare e sociale, l'unica possibilità rimane la vita di strada³.

I contesti urbani in cui vivono, però, sono molto diversi rispetto a quelli dei *meninos de rua* brasiliani, a partire dalle condizioni climatiche: basti pensare ai rigidi inverni, quando avere un riparo diventa fondamentale per sopravvivere³. Per questo motivo i bam-

bini di Bucarest, ad esempio, vivono nelle fogne della città, di notte spariscono nei tombini per riapparire il mattino successivo dopo essere sopravvissuti ai morsi dei topi¹⁴.

Gli *street children*, contrariamente a quanto si possa pensare, popolano anche le metropoli dei Paesi occidentali. Negli Stati Uniti, infatti, i ragazzi che vivevano in strada nel 2002 erano 1.300.000 ed erano aumentati del 50% dai primi anni '90²². Secondo la *National Runaway Switchboard* (linea telefonica di emergenza per i ragazzi che abbandonano la propria casa) a Santa Fe, capitale del Nuovo Messico, dove povertà ed emarginazione riguardano soprattutto la popolazione ispanica, indigena e nera, nel 2001 la maggior parte dei ragazzi di strada proveniva inaspettatamente dalla classe media, bianca, pochissimi avevano meno di 14 anni e il 35% di loro erano femmine²³. Il fenomeno dei bambini di strada che vivono nelle città nordamericane non ha però interessato l'opinione pubblica mondiale anche perché, per i ragazzi statunitensi, spesso si parla di *runaway*, bambini che scappano di casa, suggerendo così l'idea che si tratti di ragazzi ribelli²³. Secondo dati forniti dal governo USA, invece, l'85% dei bambini e dei ragazzi di strada statunitensi è stato vittima di abusi sessuali commessi all'interno della propria famiglia²³. Anche i ragazzi di strada di New York, quindi, come quelli di Rio e di altre metropoli del mondo, fuggono da realtà familiari violentissime. A differenza, però, dei *meninos de rua*, i ragazzi statunitensi spesso hanno subito qualche forma di abuso e di esclusione anche dal sistema statale (istituti degradanti - circa 10.000 bambini sono in fuga dagli orfanotrofi²² -, assistenti sociali assenti o incompetenti).

Possiamo parlare di un fenomeno simile nel nostro Paese? Esistono bambini di strada in Italia?

Nelle aree urbane quali ad esempio Napoli, Reggio Calabria, Palermo, ma non solo, un discreto numero di ragazzi italiani passa molto tempo nelle strade, abbandonando la scuola e dedicandosi spesso ad attività illegali⁶. Quanti siano questi *street-working children*, però, ancora una volta non è dato sapere. Invece l'unico dato certo riguarda i centri di accoglienza per immigrati⁷; elaborando le cifre ricavate dai procedimenti penali in corso, alcuni ricercatori hanno dedotto che fino a tre anni fa le donne e i bambini stranieri entrati nel nostro Paese come schiavi sarebbero ben 54.820¹⁵. Nel 2007 i minori hanno rappresentato il 10,5% degli arrivi degli immigrati via mare¹². Alcuni sono ricoverati in comunità, dalle quali però scappano molto rapidamente perché pressati dalle famiglie che li utilizzano quale fonte di reddito²⁴. È molto difficile, inoltre, risalire e bloccare i clan che li schiavizzano, come ha dichiarato Livia Pomodoro, Presidente del Tribunale dei Minori di Milano fino al 2007²⁴.

Non esistono altri dati ufficiali in merito, né statistiche^{7,15}, nonostante l'impegno di molti operatori e volontari nelle zone più malfamate delle periferie italiane²⁵. I piccoli mendicanti reclutati per chiedere la carità nelle grandi città del nostro Paese²⁶, infatti, quelli che vediamo fermare gli automobilisti ai semafori, sono bambini invisibili.

Quali sono le prospettive di un bambino di strada?

“Riesci ancora a sognare, Juliano?”

“Vorrei imparare un mestiere per guadagnare soldi; vorrei potermi mantenere e mantenere dei figli. Mi piacerebbe che riuscissero a studiare, che non dovessero fare fatica a leggere come faccio io... sai, zia, non si frequenta la scuola quando si vive per strada perché ci sono cose più urgenti da fare... e poi nessuno vuole un ragazzo di strada, un delinquente, tra i banchi”.

Molte organizzazioni non governative (ONG), laiche e religiose, di tutti i Paesi del mondo si occupano da anni di questi ragazzi e oggi anche Juliano vive in un centro, in una **casa di accoglienza per minori**, a Itamarajù, nello stato brasiliano di Bahia (Figura 4). Frequenta regolarmente la scuola e sta imparando a coltivare la terra per entrare regolarmente nel mondo del lavoro; non ha più fame, Juliano, e non deve cercare un riparo dove trascorrere la notte.

Ogni tanto, però, il richiamo della strada è più forte del benessere che gli viene offerto e scappa, da solo oppure organizzando un piccolo gruppo di fuggiaschi. Vivere al centro di accoglienza significa rispettare orari, regole e, come in tutte le comunità umane, la volontà altrui. Accettare tutto ciò è difficile per chi non è mai stato abituato a vivere in una famiglia, per chi non ha mai avuto riferimenti affettivi certi e stabili, per chi ha visto ridursi progressivamente le capacità intellettive poiché ha fatto uso di sostanze dannose.

Ma Juliano torna sempre. Sarebbe capace perfino di uccidere un uomo per rabbia, per futili motivi, ma, quando cala la notte e ha vicino a sé qualcuno che si occupa di lui, mostra il suo volto fragile di bambino, desideroso solo di affetto e di protezione gratuiti.

E come lui, tutti i bambini hanno talmente sete di famiglia che cercano di ricostruirla anche sulla strada; è questo il punto fondamentale da cui partire per lavorare con i *meninos de rua*.

Bibliografia

1. Rapporto Unicef. La condizione dell'infanzia nel mondo 2006. Esclusi e invisibili; www.unicef.it.
2. Kanth AK. Street children and homelessness. Prayas Juvenile Aid Centre Society Bruce Harris, Casa Alianza, settembre 2004; www.cyc-net.org.
3. Rapporto Unicef. La condizione dell'infanzia nel mondo, 2002; www.unicef.it.

4. ASPEm, CCM, CISV. Volontari per lo Sviluppo 2007; 25:17-9.
5. Rizzini I. Vida nas ruas: crianças e adolescentes na rua - trajetórias inevitáveis? Rio: Ed. PUC per Terres des homes, 2003.
6. Ripamonti E. Bambini per le strade tra Nord e Sud del mondo. Volontari per lo Sviluppo 1997.
7. Giordana E. Vivere per strada a Bucarest. Reportage per Lettera 22, 21 luglio 2005.
8. Organizzazione Internazionale del Lavoro. A future without Child Labour, 6 maggio 2002; www.ilo.org/declaration/lang--en/index.htm.
9. IBGE, Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística. Pesquisa Nacional por amostra de domicílios, 2006; www.ibge.gov.br/home/presidencia/noticias.
10. Lucchini R. L'enfant de la rue et drogue: consommation et toxicodépendance. Working Paper n. 182, Fribourg, 1991, pag. 47.
11. UN International Drug Control Programme, UNDCP, 1994.
12. Amnesty International. Rapporto Annuale 2008. Americhe, Europa; www.amnestyinternational.it
13. Berezina E. Victimization and abuse of street children worldwide. YAP International Resource Paper, 2005; www.yapi.org.
14. Frassi M. I bambini delle fogne di Bucarest. Ferrari ed, 2002.
15. ASPEm, CCM, CISV. Volontari per lo Sviluppo 2004; 22:34-6.
16. AAVV. I bambini a rischio: primo piano sui bambini di strada. Guida elaborata dai Lions Club International, 2000; www.lionsclubs.org.
17. Bonati M. Bambini di strada. Laboratorio per la Salute Materno-Infantile. Quaderni acp 2004;11:207.
18. Zanotelli A. Korogocho. A scuola dei poveri. Milano: Feltrinelli ed., 2003.
19. Mo E. Il presepe dei bambini di Dacca. Il Corriere della Sera, 28 dicembre 2002.
20. Reschia C. India, una banca per i bambini di strada. LaStampa.it, 7 giugno 2008.
21. Müller R. In Europa 200 mila bambini di strada. European Federation for Street Children, 6 dicembre 2008 www.efsc-eu.org.
22. D'Eramo M. I trovatelli dell'Impero. Il Manifesto, 16 luglio 2003.
23. Shaw K. La globalizzazione dell'esclusione. Shine-a-light, Rete internazionale a favore dei bambini di strada, ottobre 2004; www.odrnews.com/kurt/library.html.
24. Bambini di strada anche in Italia venduti dai genitori per pochi euro. Il Messaggero on-line, 9 novembre 2004; www.dirittominorile.it/news/news.
25. Amirante C. La nostra avventura nel mondo della strada. Città Nuova, 2001.
26. Pitzorno B. Angeli in caduta libera. Unicef Italia, 2008.

Indirizzo per corrispondenza:

Chiara Delben

e-mail: chiaracilli@hotmail.com

Immagine di C. Delben, V. Lamberti ed E. Monteiro.



Figura 4. Disegni realizzati dai bambini di una casa di accoglienza (Bahia, Brasile).